

Cambiare la «Fornero»

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

Alla vigilia delle primarie del Partito democratico trovo sia utile mettere nero su bianco le questioni che, a mio avviso, sono di maggiore emergenza ed interesse sociale.

L'appuntamento dell'8 dicembre, infatti, non stabilirà solo la scelta del segretario del Pd: in realtà rappresenterà un nuovo e importante incontro con i volti e le vite dei nostri iscritti. **SEGUE A PAG. 9**

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

SEGUE DALLA PRIMA

Il popolo di un centrosinistra che, oltre al confronto tra i candidati alla segreteria, chiede a tutti noi di impegnarci in modo chiaro in una battaglia politica nella quale i contenuti fanno la differenza. Ad esempio, per quanto riguarda le pensioni, io sto dalla parte di chi, come Cuperlo, vuole correggere profondamente la "riforma" Fornero.

In tema di lavoro, invece, ho molti dubbi sulla proposta di semplificazione delle norme avanzata da Renzi. Tiziano Treu, con il quale ho condiviso lunghi anni di lotta e di iniziative sui temi sociali, sul Messaggero del 31 ottobre dichiarava che: "Nell'opera di semplificazione bisogna stare attenti a non buttare il bambino con l'acqua sporca. Una cosa è eliminare e sfozzire le procedure, un'altra è cancellare le norme essenziali". Condivido.

In sostanza la parola semplificazione, in sé, non vuol dire nulla e può essere l'ennesimo specchietto per le allodole. Se poi dietro a questo termine si nascondesse l'idea di rendere liberi i licenziamenti eliminando l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, come ha sostenuto il "guru" di Renzi, Yoram Gutgeld o di estendere il principio, tanto caro a Sacconi, della derogabilità a livello aziendale dei contratti nazionali e delle leggi, si tratterebbe di un intervento pericoloso.

Il motivo è semplice: perché sarebbe

Cambiare subito la «riforma Fornero»

un nuovo colpo ai diritti dei lavoratori ed un sostegno alla logica perversa del "dumping sociale", con la conseguente corsa verso il basso dei salari e delle tutele, a scapito soprattutto dei giovani.

Noi siamo sempre stati favorevoli alla semplificazione delle normative sul lavoro, ma non alla deregolazione dei diritti. Se le parole hanno un senso, quindi, devono servire non tanto per riscuotere consensi nei talk show, ma per costruire progetti praticabili i cui punti cardinali siano giovani, lavoro, politiche per agevolare l'occupazione femminile, ammortizzatori sociali e pensioni. Le priorità del Paese impongono che si intervenga, come sta facendo la legge di Stabilità, diminuendo l'incidenza dell'Irpef sui redditi da lavoro medio-bassi; a fine anno scadranno molti contratti dei precari della Pubblica Amministrazione che vanno prorogati; è necessario rifinanziare la cassa integrazione in deroga e il fondo per i contratti di solidarietà. La battaglia politica deve essere giocata altresì per migliorare l'indicizzazione degli assegni previdenziali e per poter andare in pensione in modo flessibile a partire da 62 anni con una penalizzazione dell'8%, a condizione che si abbiano almeno 35 anni di contributi e per risolvere il problema delle "ricongiunzioni", che costringe i lavoratori con fondi previdenziali diversi a versare due volte i contributi per avere un'unica pensione. Inoltre dobbiamo batterci per risolvere il problema degli esodati che sono stati generati dalla "riforma" Fornero.

Oggi le parole "giovani" e "lavoro" viaggiano di pari passo con precariato, ed è dunque per questo che si deve stabilire l'equo compenso per chi, avendo un lavoro a progetto, non ha un contratto nazionale di riferimento. La "riforma" Fornero va cambiata perché con gli oltre 300 miliardi di euro che verranno risparmiati tra il 2020 e il 2060 dalle pensioni (portando l'età pensionabile a 67 anni prima della Germania), causerà una concatenazione di eventi negativi. E' una "riforma" che, innalzando l'età pensionabile a 67 anni, terrà fuori dai cancelli delle fabbriche i nostri figli e nipoti per assenza di turnover; con gli "esodati", ha creato una platea di nuovi poveri e innestato incertezze sul futuro pensionistico a lavoratori occupati in fabbriche sempre più in crisi e a rischio

licenziamento, inducendo a comportamenti di chiusura, prudenza e risparmio forzato che deprimono la ripresa dei consumi. In poche parole ci sono buoni motivi per correggere una "riforma" che colpisce l'occupazione dei giovani, crea nuove povertà ed è economicamente recessiva. Un tema che dovrebbe stare al centro della battaglia politica di un partito di sinistra come il Pd.

...

La legge dell'ex ministro crea nuove povertà, colpisce l'occupazione dei giovani ed è recessiva